

Convegno Diocesano Pastorale familiare

30 settembre 2012

“La fede in famiglia qualifica le relazioni”

[Nm 11,25-29; Sal 18; Gc 5,1-6; Mc 9,38-43.45.47-48]

Ringrazio la *Consulta Diocesana* in particolare don Adriano Contestabili, Camilla e Enrico Mattei per l’impegno profuso nel preparare, organizzare, sostenere questo Convegno Diocesano di Pastorale familiare.

Saluto e ringrazio *Davide e Nicoletta Oreglia* (Mondovì), relatori del Convegno: hanno accettato l’invito di accompagnarci nella riflessione trovando tempo per noi. Ringrazio don Luigi Guglielmoni per l’ospitalità nella sua parrocchia di Sant’Antonio.

Saluto tutti i *partecipanti* e li ringrazio della loro disponibilità e dedizione, sacrificando se stessi e le loro stesse famiglie. Ringrazio tutti coloro che *hanno collaborato* perché il Convegno riuscisse nelle migliori attese. La Diocesi vi è grata sia per l’impegno profuso nelle vostre famiglie e sia per la vostra testimonianza di sposi cristiani e di educatori di cristiani.

Fede e relazioni

Il tema scelto come linea di riflessione e fonte di scambio di esperienze si presenta quanto mai centrale e attuale: “*La fede in famiglia qualifica le relazioni*”. Il senso letterale del tema si evince con facilità e si coniuga con evidenza rispetto al *vissuto familiare cristiano* della famiglia e alla *trasmissione della fede*, mediante la famiglia, nella prospettiva dell’iniziazione cristiana.

Tuttavia il tema va oltre. Guarda con particolare interesse allo snodo delle *relazioni* familiari, considerate come banco di prova o sbocco visibile delle qualità intrinseca della stessa fede “familiare”. Le relazioni rivelano l’identità dinamica della famiglia e la consistenza del suo “carico” affettivo, ma altresì la volontà di interrelarsi con la società e con la complessità dei problemi che in essa si vivono e si dibattono.

In realtà non v'è dubbio che sussista un *rapporto* intrinseco tra fede di famiglia e identità-qualità delle relazioni, correlato a quella “*capacità nuova*” e sperimentabile inerente al *sacramento nuziale*. Di fatto la *potenza di grazia* che scaturisce dal sacramento si declina ai diversi livelli del vissuto di coppia nel modo di non vanificare la presenza attiva del Signore, della sua decisione di amore per gli sposi.

Proprio questa *presenza* divina, sancita dal matrimonio cristiano, non solo è *causa di santità* dei coniugi in virtù dell'unione che si stabilisce con la fonte della grazia, ma altresì *comunica la grazia sacramentale* dell'amore a coloro che entrano nella sfera relazionale con gli sposi stessi, a partire dai figli. Sappiate dunque che le vostre relazioni “trasudano” di Dio e sono orientate a costruire il Regno di Dio.

E' dunque la *fede in famiglia* che traccia e sostiene il *cammino* verso una *perfezione di comunione*, verso quell'intimità con Dio che si riversa positivamente nell'ampio esercizio delle virtù collegate al sacramento e vissute giorno per giorno con pazienza e amore sia in ambito familiare che sociale.

In tal senso una fede vissuta nel contesto della famiglia procura un'*elevazione spirituale* che ispira *pensiero e azione, sentimenti e legami*, tanto da configurare la stessa vita coppia. Qui va in atto la *logica della grazia* sacramentale secondo l'accadimento nei coniugi del Dio Amore.

Proprio questa “grazia” si dispiega suscitando un *ascolto* profondo dello Spirito. E ciò avviene non solo a livello intrasoggettivo, ma soprattutto a livello di *invocazione* e di *sottomissione* che trova nella coppia il luogo preferenziale di rivelazione. Qui la coppia, ispirata dalla potenza dello Spirito, riceve e dona, costruisce se stessa e si dilata nella realtà esterna.

Significativo – e per tanti aspetti esemplare – risulta il riferimento alla coppia *Raissa e Jacques Maritain*. In loro, l'unione coniugale si trasforma in perfetta e sublimante amicizia con Dio e in feconda fraternità con il

prossimo. Così estasi e azione si compiono reciprocamente in una relazione di grazia e di amore diffusivo.

“Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito” (Num 11, 25)

Nella lettura appena proclamata del libro dei *Numeri* viene in evidenza lo spettro della *gelosia*. Mosè risponde secco a Giosuè, che chiedeva di “impedire” l’esercizio della profezia a due incaricati: *“Sei tu geloso per me?”*. Mosè mette a nudo, contrastandola, la proposta di negazione dell’altro che appariva non appartenente al “gruppo” prescelto.

L’episodio è emblematico e dice l’insidia della gelosia. Perciò occorre essere attenti e vigilanti su ciò che può insorgere in noi e nella fattispecie familiare come ombra oscura. Di fatto la gelosia diventa una saracinesca tragica, una chiusura senza scampo dove l’amore è già morto e dove l’altro diventa “nemico”.

La salvaguardia rispetto al rischio e ai danni della gelosia, è la condizione di entrare nel modello della “*profezia*” ispirata dal Signore. Perché è infatti nello spirito profetico che si intende la parola di Dio e ci si adegua ad essa superando la crisi della gelosia. Nella parola di Dio accolta si libera la potenza dello Spirito che ci salva da avviticciamenti su se stessi.

Lo stupore dell'amore accresce la comunione con Dio, purificando ogni ostacolo nel programma delle relazioni familiari. E al riguardo ciò che impedisce l’azione dello Spirito in una famiglia e ancor più in una comunità è l’insorgere di un atteggiamento oscuro che si concretizza nella *gelosia*. Esso fa da barriera nelle relazioni e sovverte l’ordine della grazia.

Così l’intrusione del fenomeno della gelosia, tanto pervicace e nefasto, provoca sconnessione nella coppia e un’atmosfera di particolare sofferenza. Di fatto è la gelosia che minaccia la trasparenza dell’anima e inficia il fluire generoso e buono delle relazioni, insinuando congetture malevoli.

Per questo la gelosia è una *patologia dello spirito* e solo la potenza dello Spirito Santo può sradicarla e capovolgerla in pura e grata donazione. Se la coppia cade nell'abisso della gelosia, tutto è compromesso in un gorgo rovente di sentimenti e di sospetti.

Accoglienza e scandalo

La lettura del vangelo di Marco offre uno squarcio della predicazione di Gesù, che trova nella famiglia un immediato spazio applicativo. In realtà è proprio in famiglia che si attua la prova della fede sia nell'*accoglienza*, come nel suo contrario che è lo *scandalo*. Là dove non sussiste la virtù dell'ospitalità evangelica, la fede tende ad infiacchirsi perché non si "vede" il Signore, si rifugia in se stessa e non viene alimentata dalla carità.

Così là dove avviene lo "scandalo", la fede è scomparsa come misura della trasparenza di Gesù. Nella condizione di lontananza da Dio avviene che l'io si sostituisce a lui. Il primo scandalo è la lontananza da Dio ritenuto come superfluo.

Così la scomparsa del volto di Gesù produce inciampo e ostacolo nel cammino verso Dio e viene meno la stessa identità familiare. Perciò la fede si secca come una fontana senz'acqua. Tutto diventa opaco. Occorre dunque combattere contro le tendenze di morte e fecondare la vita attraverso le relazioni mature e alte, aperte a Dio e al prossimo.

Se la famiglia edifica buone relazioni affettive e trasparenti e le motivazioni di fede stanno alla base del suo agire, allora diverrà casa accogliente e sicura, allora combatterà ogni "offesa" all'innocente, piccolo o grande che sia, bambino o vecchio che sia. In tale senso la famiglia deve vigilare perché non accadano "scandali" nel suo luogo di vita, che è luogo sacro della dimora di Dio.

Conclusione

Concludendo questi brevi pensieri, vorrei di nuovo ringraziare voi e tutte le famiglie della Diocesi per il grado elevato di generosità che investite nella fatica quotidiana per corrispondere al volere di Dio su di voi e per allevare i vostri figli secondo il grande principio del timore di Dio. In semplicità di cuore, vincete le insidie del maligno e comunicate il vostro amore santo oltre voi stessi e le vostre stesse famiglie.

Siate sempre pieni di gioia e pronti a seguire il Signore della vita: lui vi compenserà oltre ogni vostro desiderio.

+ Carlo, Vescovo